

# Palermo gap: lacune belliche, vuoti urbani e la 'mancanza' dell'architettura contemporanea. Le ripercussioni dell'art. 6 della Carta di Venezia nel rapporto tra antico e nuovo

Cinzia Accetta | [mail cinzia.accetta@unipa.it](mailto:cinzia.accetta@unipa.it)

Dipartimento di Architettura, Università di Palermo

## Abstract

The contribution addresses the reconstruction of post-war gaps, a topic which is unfortunately still current for Palermo, in light of the cultural impact of the Charter of Venice, and in particular the recommendations of article 6. After having placed attention on the expansion of the notion of historical monument which includes both the architectural work itself and the urban and natural landscape, we encounter great ambiguity. We read that the completion of partially collapsed buildings and the reconstruction of the urban gap, when necessary and indispensable, must be carried out not "in style" but without altering the volume ratios and colors of the historical context. We inevitably enter a vicious circle of doing and not doing which in practice has led the historic center of Palermo to reject modernity and its contrasts, and to the paradox of an urban planning instrument such as the PPE (Detailed Executive Plan, 1993), based on the philological and typological restoration which, for example, condemns the headquarters of the BBPR's *Giornale di Sicilia* (1969) to demolition and typological restoration of the pre-existence. This tool, no longer fully operational, is currently being revised, therefore a reflection on the theoretical assumptions that animated it appears more necessary and urgent than ever.

## Keywords

Conservation, war gaps, modern architecture, historical center, cultural heritage.

## Introduzione

Il contributo affronta le ripercussioni operative della carta di Venezia in relazione all'introduzione dell'architettura contemporanea nel centro urbano di Palermo. Dopo aver posto l'attenzione sull'allargamento della nozione di monumento storico, nella Carta di Venezia ci si imbatte in una grande ambiguità. Le ricostruzioni devono essere realizzate senz'altro non 'in stile' ma senza alterare i rapporti di volume e i colori del contesto storico (art. 6). Si entra in un circolo vizioso di 'fare e non fare' che ha portato alla mesa al bando *tout court* dell'architettura contemporanea e al paradosso di uno strumento urbanistico come il PPE (Piano Particolareggiato Esecutivo, 1993), basato sul restauro tipologico che condanna, ad esempio, la sede del *Giornale di Sicilia* dei BBPR (1969) alla demolizione. Non si vuole in questa sede fornire una specifica trattazione della casistica delle lacune belliche, argomento con una nutrita bibliografia<sup>1</sup>, ma piuttosto confrontare alla prova del tempo esperienze ed esiti di ricostruzione e sostituzione del tessuto urbano, nel vecchio e nuovo centro cittadino, nel cinquantennio post-bellico.

## Architettura moderna Vs Ripristino tipologico

Nella querelle antico/nuovo a quale linguaggio architettonico si riferiscono Brandi e Benevolo quando si dichiarano contrari all'inserimento della architettura moderna nel centro storico? Quale architettura convince, invece, Roberto Pane? <sup>2</sup> Bruno Zevi afferma che moderno «è ciò che trasforma la crisi in valore e suscita un'estetica di rottura e di cambiamento<sup>3</sup>». Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, Palermo era una città vitale e votata alla modernità<sup>4</sup>. Concorsi pubblici e realizzazioni private avevano dotato la città di edifici al passo con i movimenti culturali europei<sup>5</sup>. È a questa architettura, frutto di ricerca e sperimentazione, che plaude Pane, il cui pensiero è ispiratore della carta di Venezia, nei suoi ripetuti inviti alla stratificazione pur nel rispetto delle specificità del centro storico. Dalle sue parole apprendiamo che «se si tratta semplicemente di alludere all'architettura che si fa oggi, e che è moderna così come lo fu a suo tempo quella di ieri, si afferma soltanto una tautologia (...) Ma con la parola "moderno" si vuole invece alludere a nuovi e positivi valori di cultura e di gusto»<sup>6</sup>. Come bene dice Vattimo «Il passato non è un evento concluso che si deve congelare o superare, ma entra nel presente di cui è parte. Questo è il senso della tradizione»<sup>7</sup>. Sono anni frenetici e Palermo diviene il campo di scontri economici e politici. Con la demolizione (1959) del villino Deliella<sup>8</sup> di Basile inizia il cosiddetto “sacco di Palermo”, che alimenterà la sfiducia degli intellettuali nei confronti della modernità e della sua capacità di dialogare con la preesistenza<sup>9</sup>. Prevale un atteggiamento prudentiale, volto più a impedire l'uso del linguaggio contemporaneo dell'architettura che a ricucire un dialogo con l'antico. Gli orientamenti della Carta di Venezia vengono recepiti dagli strumenti urbanistici in maniera restrittiva. Dall'approvazione del PRG nel 1962 viene stralciato il risanamento del centro storico. Bisogna aspettare il PPE (Benevolo, Cervellati e Insolera, 1993) per riaprire la questione delle lacune belliche, con interventi di riproposizione filologica o tipologica, semplificando eccessivamente una realtà complessa attraverso un'analisi storica condotta esclusivamente sulle mappe catastali<sup>10</sup>. Si pensa di incasellare la ricostruzione nella riproposizione meccanica di catoi, palazzetti, palazzi, edilizia specialistica civile e religiosa, saltando a piè pari l'accesso dibattito tra antico e nuovo. Significativo il caso della sede del Giornale di Sicilia (BBPR, 1969) condannata alla demolizione e al ripristino tipologico. Anche la Soprintendenza si allinea acriticamente alla filosofia del PPE, come appare evidente nel caso di disinvolti ripristini e restauri filologici. Alla luce dei fatti, la scelta di realizzare delle fabbriche prive di 'aura', direbbe Walter Benjamin, adottata in quanto ritenuta il male minore, si rivelò più lesiva dei valori architettonici del contesto storico, di quanto non potesse essere il contrasto provocato da un'architettura moderna di qualità.

### **Da problema a opportunità: esempi significativi**

Palermo, città di convivenza degli opposti, vede sorgere esempi di buona architettura<sup>11</sup> in un contesto più ampio di speculazione edilizia. Va segnalato che tra il '60 e il '70 un'area vuota edificabile diveniva molto più fruttuosa di un edificio da recuperare, questo ha comportato l'abbandono strategico del centro storico e il degrado esponenziale delle vecchie fabbriche. Il terremoto del 1968 diede il colpo di grazia ad un tessuto già pesantemente danneggiato. In vista della revisione del PPE, appare urgente valutare nei vuoti ancora presenti nel centro storico alternative al ripristino tipologico ed evidenziare, alla 'prova del tempo', le architetture che sperimentano quel principio di stratificazione caro a Pane.

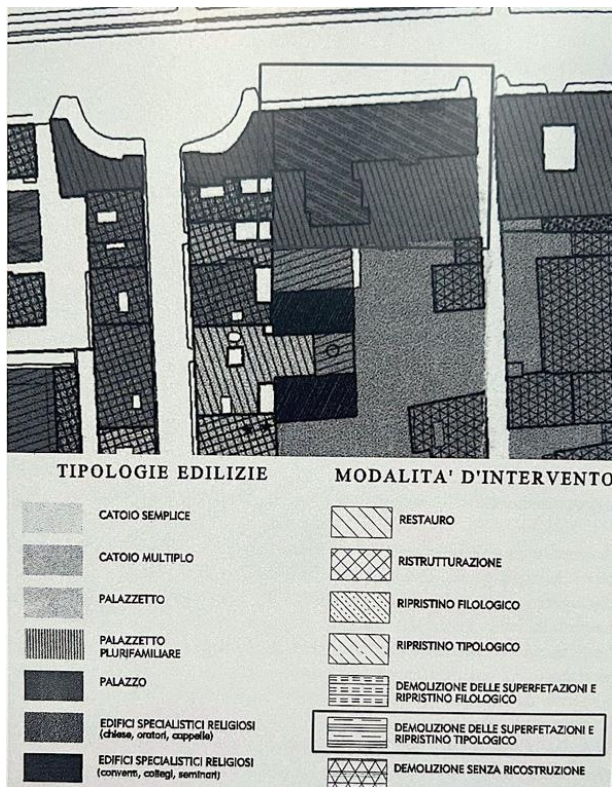


Fig. 1 Palermo, Stralcio del PPE, prescrizioni per la sede del GdS., (1993).



Fig. 2 Palermo, sede del Giornale di Sicilia, (2000).

I. Il dialogo antico-nuovo. Uno dei primissimi episodi significativi di confronto tra antico e nuovo è il progetto per la sistemazione della piazzetta S. Spirito, con la costruzione del nuovo edificio per l'Istituto Nautico (Spatrisano, Vittorio Ziino, Antonio Bonafede e Paolo Gagliardo, 1955-64). Il progetto vincitore del concorso del 1949 ingloba i residui del settecentesco loggiato San Bartolomeo in un edificio dichiaratamente contemporaneo che «rappresenta una delle prime occasioni del dopoguerra di fare architettura a Palermo»<sup>12</sup>. Il tema è stato trattato da molti studiosi ed anche dalla sottoscritta<sup>13</sup>, ci si limiterà qui a sottolineare la qualità del progetto e la necessità di un intervento di restauro alla luce dei recenti orientamenti sulla conservazione del moderno.

II. La sostituzione - lo studio BBPR realizza, all'interno del centro storico di Palermo, Palazzo Amoroso (1971-75) in piazzetta S. Spirito e la Sede del GdS (Giornale di Sicilia, 1965-67) in via Lincoln. Appena fuori, in quello che è considerato oggi il nuovo centro cittadino, sorge la sede della Banca Commerciale Italiana (1962-66) di via Mariano Stabile. L'edificio del GdS non è direttamente legato alle distruzioni belliche. Fu edificato in un 'vuoto' creato appositamente demolendo il palazzo Alù, che versava in stato di avanzato degrado. La prescrizione del PPE vorrebbe riportare indietro l'orologio della storia, imponendo la demolizione dell'edificio e il ripristino tipologico del palazzetto preesistente. Oggi il prospetto su via Lincoln è stato pesantemente rimaneggiato dai lavori effettuati in occasione del *bonus* facciate, senza alcun ragionamento conservativo.

III. Altro caso di sostituzione fuori scala è il grattacielo Ina (1955) edificato da Carlo Broggi, a seguito della





Fig. 3 Palermo, Grattacielo Ina e Nuovo Palazzo di Giustizia, (foto Monaco architetti associati, 2005).



Fig. 4 Palermo, Grattacielo Ina, Cartolina d'epoca, (1955).

demolizione dell'ex rione Villarosa<sup>14</sup> e di una complessa vicenda progettuale. Sorge nel nuovo centro cittadino, a poche decine di metri dal Teatro Massimo ed è considerato uno dei pochi esempi di razionalismo italiano dell'isola. Si operò la demolizione del tessuto urbano ottocentesco, rimpiazzato da un edificio di svariati piani che svetta rispetto al contesto, ostentando orgogliosamente la propria modernità. A quasi settant'anni dalla realizzazione è entrato nello skyline della città, costituendo per l'elevata qualità dei materiali e delle finiture un simbolo di un'epoca virtuosa.

IV. A scala urbana significativo è il progetto del Nuovo Palazzo di Giustizia (1981-2002). Un intervento realizzato dall'architetto Sebastiano Monaco (concorso di progettazione, 1981) che porta alla ridefinizione di un'area distrutta dalla guerra e dal terremoto. Il complesso architettonico che amplia il vecchio palazzo di giustizia razionalista (1938-54), già frutto di pesanti demolizioni di isolati storici. Le demolizioni interessano un'area più ampia di quella prevista dal bando. Anche se avviato prima dell'approvazione del PPE, il progetto ha dovuto svilupparsi in corpi di fabbrica bassi che ripropongono l'antica morfologia del quartiere. Il progettista<sup>15</sup> sceglie il linguaggio moderno, svincolato da rapporti di sudditanza con l'antico.

Altri interventi (ad esempio l'Area Quaroni, l'Ex Conservatorio della SS. Annunziata, ecc.), sono stati penalizzati dalle prescrizioni del PPE e costituiscono proprio quell'architettura 'intonata' che Pane respinge. Detto ciò, molti sono gli edifici che sorgono nel nuovo centro cittadino (Pirrone, Samonà, Caracciolo, ecc.) che non si ha qui lo



Fig. 5 Palermo, ex-villa Deliella, rendering Museo del Liberty, workshop Memoria e futuro, (2019).

spazio di approfondire ma che dialogano costruttivamente con il tessuto urbano dei primi anni del '900.

### **Le ferite ancora aperte**

La revisione del PPE si pone oggi come un'occasione per rilanciare un processo risanamento del centro storico. Si tratta di circa 1/6 del complessivo numero di edifici, come risulta dalla Mappa del Rischio elaborata dall'Ufficio Centro Storico. A ben guardare il dialogo tra antico e nuovo, sotteso dall'art. 6 della Carta di Venezia, diventa la questione fondamentale che anima ogni intervento di restauro<sup>16</sup>. Tra le lacune più evidenti si può citare il palazzo Rombao, la chiesa dei SS. Quaranta martiri al Casalotto, il palazzo Papé Valdina, la chiesa di Sant'Eligio degli Argentieri e il palazzo Belvedere<sup>17</sup>.

Nel nuovo centro urbano, simbolicamente per Palermo, la ferita ancora aperta è la demolizione del villino Deliella (E. Basile, 1905) nel novembre del 1959. Complice il consiglio comunale che si affrettò ad approvare il piano di demolizione prima della scadenza (31-12-1959) dei cinquant'anni previsti dalla legge per sottoporre a vincolo l'immobile. Per anni l'area è stata occupata da un parcheggio oggi abbandonato. Nel 1980 viene bandito un concorso di progettazione che spacca l'opinione pubblica. Provocatoria è la proposta degli architetti Maniscalco e Argiroffi (2015) di ripristino in stile della fabbrica originaria sulla base dei disegni di Basile, conservati nella Dotazione Basile-Ducrot. Ricostruzione falso-storico prevedibilmente osteggiata da Italia Nostra. Risale al 2019 il *workshop Memoria e Futuro* per la scrittura delle linee di indirizzo di un bando di concorso per la realizzazione del primo museo del Liberty d'Europa, nell'area privata della villa demolita. Sei giornate di lavoro con la partecipazione dell'architetto Pierandrea Angius (dello studio londinese di Zaha Hadid), i docenti del Dipartimento di architettura di Palermo e 21 giovani progettisti. Dalla tavola rotonda emerge l'esigenza di

un edificio dichiaratamente “moderno”, segno inequivocabile dell’aggiornamento delle posizioni culturali e della ritrovata fiducia nel linguaggio architettonico espressione di valori contemporanei.

## Conclusioni

L’architettura contemporanea, con un approccio ‘critico e creativo’, dovrebbe colmare le lacune, intese quali interruzioni di significato (o concettuali) nella continuità del tessuto del centro urbano con valutazioni caso per caso. Ricorda Carbonara come «un obiettivo da perseguire, in linea con gli sviluppi teoretici del moderno restauro, sia quello di ‘ottenere il massimo’ in termini di ricerca di un sottile equilibrio paesaggistico (...) limitandosi a ‘fare il minimo’, lo stretto indispensabile<sup>18</sup>». La *vexata quaestio* antico nuovo si sposta da un piano meramente formale (o di linguaggio) ad un piano interpretativo e la dicotomia appare superata da nuovi valori di cui deve essere portatrice l’architettura ‘entro e fuori le mura’, si pensi all’accessibilità contrapposta alla chiusura degli edifici storici, per esempio. Nella antinomia tra distinguibilità e ambientamento l’attenzione si sposta verso un’architettura sostenibile ed efficace.

1 Cfr. RICCARDO DALLA NEGRA, CLAUDIO VARAGNOLI (a cura di), *Le lacune urbane tra presente e futuro*, Roma, GB EditoriA 2017; GIUSEPPE SCATURRO, *Il restauro del vuoto. Il trattamento delle lacune in architettura: interventi a Palermo nel secondo dopoguerra*, in ANTONELLA CANGELOSI e MARIA ROSARIA VITALE (a cura di), *Brandi e l’architettura*, Siracusa, Lombardi 2008; RENATA PRESCIA, *Restauro a Palermo*, Palermo, Kalos 2012.

2 ROBERTO PANE, *La cultura architettonica italiana nel mondo moderno*, in MAURO CIVITA (a cura di), *Attualità e dialettica del restauro: educazione all’arte, teoria della conservazione e restauro dei monumenti*, Chieti, M. Solfanelli 1987, p.161.

3 MANFREDO TAFURI, FRANCESCO DAL CO, *Architettura contemporanea*, Milano, Electa 1976, p. 211.

4 Cfr. GIANNI PIRRONE, *Architettura del XX secolo in Italia. Palermo*, Genova, Vitali e Ghianda 1971; PAOLA BARBERA, MARIA GIUFFRÈ (a cura di), *Archivi di Architetti e Ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo, Caracol 2011.

5 Si pensi all’opera di maestri come Giovan Battista ed Ernesto Basile. Cfr. ETTORE SESSA, *Ernesto Basile. Dall’eclettismo classicista al modernismo*, Palermo, Novecento 2002.

6 ROBERTO PANE, *La cultura architettonica italiana nel mondo moderno*, op. cit., p.161.

7 HANS GEORG GADAMER, trad. di GIANNI VATTIMO, *Verità e metodo*, Milano, Bompiani 1983, p. 68.

8 GIUSEPPE DI BENEDETTO, ETTORE SESSA, *Dalla Strada della Real Favorita alla Villa Deliella: la misura della qualità nella prima espansione settentrionale di Palermo*, Palermo, 40due edizioni 2022, p. 36.

9 Cfr. PAOLA BARBERA, *Architetture in Sicilia tra le due guerre*, Palermo, Sellerio 2002.

10 RENATA PRESCIA, *Restauro a Palermo*, op. cit., p.67.

11 Sulla rivista *Domus* si fa riferimento al cosiddetto aspetto sud della grande ripresa italiana, indicando un itinerario del moderno che mette insieme centro e nuova espansione; Red., *Breve itinerario d’architettura a Palermo*, «Domus», n 388, 1962, p. 12.

12 SALVATORE MARIO INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Palermo, 40due edizioni 1981.

13 CINZIA ACCETTA, *Antico e Nuovo: l’inserimento dell’architettura moderna nel centro storico di Palermo*, in STELLA CASIELLO, ANDREA PANE, VALENTINA RUSSO (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, atti del convegno nazionale di studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Venezia, Marsilio 2010, pp. 430-435.

14 TIZIANA BASIRICÒ, SIMONA BERTOROTTA, *L’area Villarosa a Palermo in due secoli di piani e progetti*, in PIER GIOVANNI BARDELLI, ANTONIO COTTONI, FRANCO NUTI, SERGIO PORETTI, ANTONELLO SANNA (a cura di), *La costruzione dell’architettura temi e opere del dopoguerra italiano*, Roma, Gangemi 2009, pp. 130-143.

15 Cfr. SEBASTIANO MONACO (a cura di), *Il nuovo Palazzo di Giustizia di Palermo*, Palermo, Sellerio 2004.

16 LILIANA GRASSI, *Storia e cultura dei monumenti*, Milano, Societ Editrice Libreria 1960, p. 459.

17 FABRIZIO GIUFFRÈ, *Le ferite ancora aperte*, tav. della mostra *Memoria del 9 maggio 1943...venti anni dopo* (Palermo, maggio 2023), RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ (a cura di), *Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia"*, Palermo 2023.

18 STEFANO GIZZI, *Interoista a Giovanni Carbonara*, «Confronti», n 4-5, Napoli, Artem 2015, pp. 7-19.